Una nuova edizione dell'opera di Rossini

Eduardo parla del suo «Barbiere»

E' la sua prima regìa al Teatro dell'Opera Fedele alla partitura autografa la direzione del maestro Carlo Maria Giulini

«Tra le molte cose che mi capitano — dice Eduardo De Filippo — c'è quella di essere catalogato. E così le proposte che mi vengono per qualche regia di opere liriche riguardano soltanto il repertorio comico».

Eduardo sembra afflitto da questa che ritiene una limitazione delle sue possibilità, ma intanto si è gettato a testa sotto nella regia del Barbiere di Siviglia *di Rossini, che il Teatro dell'Opera presenterà giovedì prossimo in un nuovo allestimento.*

Sapendo poi come vanno o potrebbero andare certe cose, Eduardo mette le mani avanti. Perchè non si sa mai, ma con il fatto che egli, mentre prepara la regia, recita tuttavia ogni sera al Teatro Quirino Uomo e galantuomo, *qualcuno potrebbe dire che Eduardo sta preparando una regia per modo di dire, per sfizio, di quelle che si firmano senza faticarci troppo. E invece, per carità, Eduardo si ficca nel Teatro dell'Opera di buon mattino e ci rimane fino alle otto di sera. Dopo pensa ad andare al Quirino, per recitare. E c'è ancora pronta un'altra mano avanti. E' uomo da sopportare questo tour de force perchè lui è Eduardo, ha cinquant'anni di teatro sulle spalle e sa come sbrigarsela...*

Bonario, ma sottilmente ironico e polemico, Eduardo ha tenuto ieri al Teatro dell'Opera una conferenza-stampa sui criteri di questa sua faticata regia. Non ne poteva più di vedere il barbiere di Siviglia trasformato in una specie di corrida. Con Figaro che va all'attacco come un torero, con Rosina che quando va bene sembra una Carmen, con Don Bartolo e Don Basilio che improvvisano e ripetono vecchi frizzi e lazzi.

Così Eduardo, chiamato dai teatri lirici per fare la regia di opere comiche, si è preso la rivincita e punta adesso su una regia non comica. Ma non è per spirito di contraddizione, quanto proprio per tirar fuori da quest'opera, che egli ritiene perfetta, tutta la freschezza e il sapore e il senso umano. E, intendiamoci, anche questo può succedere perchè lui è Eduardo, non nuovo alle esperienze melodrammatiche (sono sue le regie per il Don Pasquale di Donizetti, il naso di Sciostakovic, la pietra di paragone di Rossini, il Barbiere di Siviglia di Paisiello) per cui si è impadronito di questa tecnica e nel melodramma è di casa, e perchè, soprattutto, lui, Eduardo, ormai non fa distinzioni tra teatro di prosa e teatro musicale. «E' tutto teatro, e quindi è tutta materia mia».

Vedremo, pertanto, un Barbiere come piacerebbe anche a Rossini. Figaro, certamente, è un ruffianello, ma è un giovane che ci sa fare, sa stare alla pari con tutti, si acquista la simpatia di tutti. Nella figura di Figaro Eduardo proietta quindi la vitalità e la gioia di vivere proprio del giovane Rossini.

Rosina rientra nei limiti di una donnina di casa in una casa di borghesucci. Don Bartolo rinunzierà alla sua esteriore ampollosità per assumere i panni di un mediconzolo che si arrabatta e alla fine si accontenta di risparmiare la dote. Don Basilio, anche lui, che è passato fin qui come un mostro di perfidia, sarà un uomo terra terra. La cattiveria gli piace, ma non sa usarne.

Parla e parla Eduardo sottovoce, ma deciso come il Sindaco del Rione Sanità. Quasi quasi il maestro Carlo Maria Giulini non fa in tempo ad illustrare le novità musicali di questa edizione del Barbiere, *rilevanti anch'esse. Prima: l'opera verrà presentata secondo la partitura autografa di Rossini, e cioè in due atti. Secondo: il ruolo di Rosina ritorna alla voce di un mezzosoprano (per l'occasione quella dell'illustre cantante spagnola Teresa Berganza). Terzo: non ascolteremo questa volta la famosa Sinfonia. Giulini ha rimesso a posto le cose anche dal punto di vista filologico, superando certe contraddizioni rilevate tra la tradizionale* Sinfonia *che prevede l'intervento di tromboni e di timpani, e il resto dell'opera nella quale poi questi strumenti non compaiono più. Basterà per questo sostituire la solita* Sinfonia *del* Barbiere *(che è poi quella scritta da Rossini per l'Elisabetta) con l'altra scritta invece per l'Aureliano, articolata sugli stessi temi, ma strumentalmente omogenea con il resto della partitura.*

Insomma, si profila un avvenimento culturale proprio su un'opera di repertorio che sembrava ormai cristallizzata in una distorta tradizione.

Le scene e i costumi di Filippo Sanjust e di Ferdinando Scarfiotti si adeguano all'idea di Eduardo nel rievocare un modesto clima di provincia.

Partecipano allo spettacolo, tra gli altri, i cantanti Rolando Panerai, Luigi Alva, Paolo Montarsolo.

E dopo? Dopo Eduardo, «catalogato» nel genere comico, spera proprio — ci tiene moltissimo — di poter fare la regia di Rigoletto, *della* Traviata *e, perchè no, della* Cavalleria Rusticana. *E sarà ben fatto, perchè lui, anche se questa volta non lo dice, lui è Eduardo.*

e. v.

Nella foto: Eduardo e il maestro Giulini.

Approvati in commissione 7 articoli della legge sul cinema

La Commissione Interni della Camera, sotto la presidenza dell'on. Scalfaro e con l'intervento del ministro Corona, ha proseguito in sede referente l'esame del disegno di legge relativo al nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia, approvando gli articoli da nove a quindici.

Nell'art. 9 è detto tra l'altro che ai lungometraggi nazionali ai quali sia stato rilasciato l'attestato di qualità è assegnato un premio di 40 milioni di lire. Il premio sarà così suddiviso: 75 per cento al produttore; 10 per cento al regista; tre per cento all'autore del soggetto; 7 per cento all'autore della sceneggiatura; due per cento all'autore del commento musicale; tre per cento al direttore della fotografie. Un abbuono del 25 per cento dei diritti erariali è concesso agli esercenti che proiettano film che abbiano ricevuto l'attestato di qualità.

L'art. 10 si occupa della nazionalità italiana dei cortometraggi che possono concorrere all'assegnazione dei premi di qualità (articoli 11 e 12).

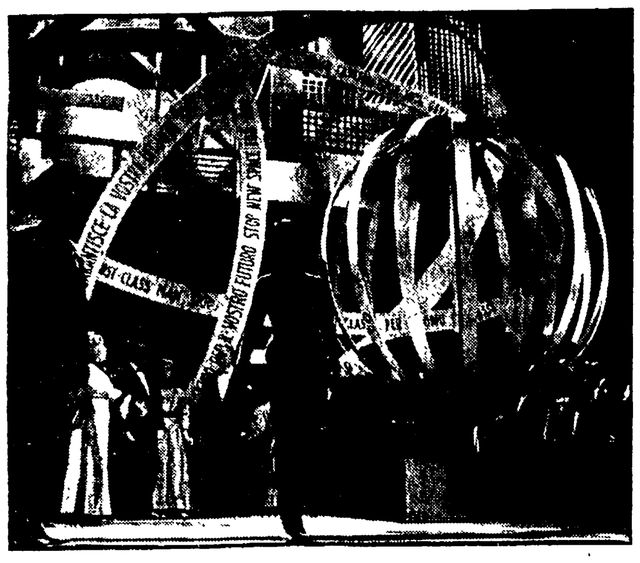
In base all'art. 13 «gli esercenti di sale cinematografiche sono tenuti a proiettare in ciascun spettacolo, per almeno 45 giorni per ogni trimestre, cortometraggi nazionali che abbiano ottenuto la programmazione obbligatoria in base alle leggi precedenti, o che abbiano conseguito da non oltre tre anni, i premi di qualità previsti dalla presente legge».

Gli articoli 14 e 15 si occupano infine dei film di attualità, e di un abbuono del due per cento dei diritti erariali all'esercente che li proietta.

STASERA LA PRIMA DI «ATOMTOD» DI MANZONI

«Fantapolitica» alla Piccola Scala

Una coraggiosa opera che condanna i «profeti» dello sterminio atomico



Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Domani sera il palcoscenico della Piccola Scala ospiterà per la prima volta un'opera di «fantapolitica». *Atomtod* di Giacomo Manzoni, su testo di Emilio Jona. Fantapolitica, non fantascienza, poichè — come nel *Dottor Stranamore* — l'esplosione della bomba atomica con relativa distruzione della umanità è presentata in forma di parabola attuale e impegnata.

Soggetto dell'opera è dunque la morte atomica («atomtod», in tedesco, perché furono i tedeschi i precursori del genocidio, anche se con altri strumenti). Contro la morte atomica i due primi personaggi a comparire in scena, il costruttore e il proprietario, offrono a chi dispone di mezzi sufficienti, un rifugio privato fornito di tutti i confort moderni.

«Quattro mura ben fondate sulla terra - tre anni garantiti - due metri di cemento sopra il capo - una vita assicurata - e oplà la guerra», annuncia il proprietario e il costruttore commenta: «Ottimo slogan pubblicitario».

La prima sfera-rifugio è quindi offerta a un gruppo scelto di personaggi che rappresentano l'umanità da salvare. Vi trovano posto il generale («simbolo del dovere - che incarna gli immortali principi»), la ragazza («lascivia e ingenuità - tratti d'angelo e stigmate del peccato»), il servo («l'umile che riconosce l'eternità del sistema») e il sacerdote (che «amministri l'anima solitaria - che ci sferzi e ci salvi»). Tra gli applausi della buona società, il quartetto, accompagnato dal costruttore e dal proprietario, entra nella sfera-rifugio proclamando la nuova morale: «L'elefante si nasconde nella tana della volpe la volpe si sistema in un uovo di gallina, la gallina si sotterra nel perfetto formicaio. E la formica dove andrà? Questo proprio non ci interessa».

Gli uomini comuni, le formiche cioè, rimangono fuori dai rifugi di lusso: due coppie anonime, distinte appena da un numero: la Donna 1 e la Donna 2, l'Uomo 1 e l'Uomo 2. Le due coppie guardano il cielo, nero e tranquillo come sempre, da dove giungerà la sventura, mentre uno «speaker» dirama alla televisione ordini e assicurazioni: «Ogni allarmismo è ingiustificato - si raccomanda la calma - nessun pericolo incombe». Gli uomini, incerti, turbati, non sanno che pensare: debbono credere alle false assicurazioni? Debbono fuggire? Dove? Irrompono i soldati in scena: «Non ti dimenticare - di odiare il nemico Ora che non lo vedi più - pensalo intensamente - sappi che nulla muta dei tuoi doveri - di combattente». «Prendimi tra le tue braccia e nascondimi», invocano le donne. «E' l'ora dell'offesa, l'ora del rifiuto, del lamento che si torce in rivolta», rispondono gli uomini. E il coro interviene: «Aiutateci voi, aiutateci voi a vivere». Così si chiude il primo atto.

Il secondo atto si svolge su due piani distinti: all'interno delle sfere-rifugio, dove i prescelti continuano la loro esistenza vana e senza pensieri (non c'è un rumore, si sta meglio che in una villa in campagna); all'esterno dove il reste dell'umanità muore, assillata dagli ordini lanciati dal solito «speaker». Ordini assurdi, e tuttavia straordinariamente reali poiché sono tolti quasi letteralmente dalle istruzioni per l'esercito italiano per la difesa A B C (atomica, batteriologica, chimica).

Nella sfera, il servo offre liquori, la ragazza e il proprietario fanno all'amore a pagamento, il sacerdote legge versetti biblici adatti alla circostanza, gli altri giocano a poker. Fuori, la voce dello «speaker» insiste: «Attenetevi alle istruzioni che verranno impartite State lontani da mura e manufatti. Colpiti da luce improvvisa, più forte del sole, chiudete subito gli occhi. Valetevi del vostro pacchetto di bonifica individuale Se la vista vi si annebbia, se gocciola il naso, se avete difficoltà a respirare, chiudete gli occhi, trattenete il respiro non toccate, non muovete nulla fino a nuovo ordine...»

Così l'umanità va verso la propria fine: le due coppie si separano nel buio divenuto impenetrabile con ultime parole piene di melanconica dolcezza: «Più nulla nel buio ci divida - ti dico addio... - difficile allontanare la memoria di ogni cosa viva - la cara luce del sole - lo sguardo dei compagni - lo amarti in silenzio...».

Dalle sfere escono ora i sopravvissuti: hanno la stessa faccia il medesimo sorriso stereotipato, camminano come automi, pronunciando parole senza senso, tronche, echi di antichi concetti Essi sono morti dentro, più morti dell'umanità spenta dall'esplosione nucleare, poiché non sono mai vissuti Il sipario cala su questo allucinante coro finale, tra scariche di rumori non umani.

Rubens Tedeschi

Nella foto: *una scena del primo atto dell'opera «Atomtod»*

Nell'inferno dei «marines»

«The brig» presentato con grande successo a Roma dal Living Theatre

Il Living Theatre ha chiuso in bellezza il «Marzo teatrale americano» a Roma con l'attesissimo dramma sulle galere dei *marines*, dal titolo *The brig*, che tanto scalpore ha suscitato negli Stati Uniti e fuori. Kenneth H. Brown, il giovane autore di *The brig*, ha trascorso due anni sotto le armi, e un mese nel reclusorio di Campo Fuji, in Giappone, dove è appunto di stanza una unità, specialmente famigerata, dei «fanti di marina». *The brig* è dunque come la pagina di un diario, rigorosamente oggettiva, e comprovata d'altronde dagli articoli del regolamento imposto ai *marines* detenuti. Dire che si tratta di una disciplina bestiale sarebbe inesatto; nessun essere inferiore potrebbe concepire simili mostruosità, che solo l'uomo, in un estremo stato di aberrazione, è capace di ideare, applicare, subire. Ridotti a puri strumenti d'un folle ingranaggio, i prigionieri non hanno più nome, ma solo un numero: parlano di se stessi in terza persona «a voce alta e chiara, con tono impersonale e senza affettazione». Devono chiedere il permesso, ogni volta, per attraversare le strisce bianche a ciascun ingresso e a ciascuna uscita, entro il perimetro della galera. Possono muoversi solo a passo di corsa, sostare soltanto in piedi; devono effettuare a un ritmo frenetico, sotto una gragnuola di ordini perennemente urlati, tutti i compiti e i bisogni della loro giornata, che dura dalle 4,30 del mattino alle 19,30 della sera. Nei brevi momenti di riposo, impalati sull'attenti, leggono il manuale del corpo dei *marines*. Anche la cultura ha i suoi diritti.

L'assurdo rituale di questo inferno militaresco è riprodotto sulla scena con lucidità impressionante, con puntigliosa precisione: non c'è una denuncia espressamente formulata, non c'è nemmeno la ipotesi di una alternativa: l'uscita di un prigioniero, l'ingresso di un altro non mutano nulla E se qualcuno si fa prendere da una crisi isterica, o minaccia di ammattire, basterà mettergli la camicia di forza, e sbatterlo via: un nevrotico, o un pazzo vero e proprio, turberebbero l'ordine di quella suprema demenza

Avevamo visto, a Venezia, la registrazione cinematografica di *The brig* (opera dei fratelli Mekas), così come conoscevamo il mediometraggio di François Reichenbach su analogo, anzi più largo, argomento Ma, alla ribalta, il dramma è un'altra cosa la sua suggestione, la sua evidenza rappresentativa è legata alla fisicità dell'ambiente e dei personaggi, alla testualità dei gesti, ripetuti sino all'ossessione Quanto poteva essere un grezzo documento acquista d'altronde, proprio per il parossismo che è nelle cose, nei fatti, nelle figure, un lacerante valore simbolico la realtà diviene metafora, e rischiara un vasto mondo di oscurità e di violenza, al di là delle pareti della prigione di Campo Fuji E' difficile non pensare, dinanzi a *The brig*, che uomini altrettanto imbestiati, non più detenuti nè guardiani, ma soltanto *marines*, stanno facendo quello che fanno, nel Vietnam, in nome della «civiltà occidentale».

La regia del trascinante ed inquietante spettacolo (patrocinato dal Teatro Club) è di Judith Malina, l'impianto scenografico di Julian Beck. Degli attori, tutti bravissimi, è doveroso ricordare almeno i cognomi: Anderson, Edmonston, Shari, Barber, Gordon, Silber, Boelen, Harris, Theodore Clay, Howard, Thompson, Collins Ben Israel, Tiroff, Einhorn Schuck

Il successo è stato strepitoso, con numerose, incalzanti chiamate Si replica oggi e domani, al Parioli.

ag. sa.

le prime

Cinema

Angeli alla sbarra

Incoraggiato dal successo della *Signorina Giulia* (ovvero *La notte del piacere*), il Cinéma d'essai presenta un altro e assai più recente film di Alf Sjöberg: *Angeli alla sbarra*, che col più sobrio titolo originale *Il giudice* fu in concorso a Cannes nel '61. Tratto da un autentico caso di cronaca, il quale fornì materia di romanzo e di dramma, prima che lo schermo se ne impadronisse, *Il giudice* s'impernia sulla losca figura di un magistrato corrotto e corruttore. Cunning — tale il nome — defrauda il giovane Krister, di cui è tutore, dei suoi beni: non contento, fa rinchiudere il poveraccio, che protesta invano, dentro un manicomio. La ragazza di Krister, Britta, si batte per lui, col sostegno d'un risoluto avvocato, Arnold, che scatena una campagna di stampa; ma lo stesso Arnold si lascia poi comprare, avendogli l'onnipotente Cunning offerto il posto vacante di pubblico ministero: sarà infine una diabolica, simpaticissima vecchietta, vittima anche lei dell'alto personaggio, a provocarne il crollo e l'arresto.

Il giudice ha del *pamphlet*, e vibra in più momenti d'un sacrosanto sdegno contro i soprusi delle autorità e, più in generale, contro la falsa rispettabilità borghese. La tematica morale e politica (scandita perfino nella scena culminante del processo, dal suono della *Marsigliese*) si complica tuttavia, non sempre in modo congruo, dei problemi sentimentali ed erotici di Britta, che dapprima cade fra le braccia dell'ambiguo legale, poi lo respinge e torna al suo Krister. E lo stile della rappresentazione è piuttosto antiquato. Ma il film merita comunque di essere visto, per la insolita veemenza della denuncia di fondo, per la efficace caratterizzazione grottesca di certe situazioni e istituzioni, per la bravura di Ingrid Thulin, correttamente assecondata dagli altri, (c'è anche Naima Wifstrand, la tipica «nonna» delle opere di Bergman).

La dura legge

Così ribattezzato, è quel *One potato, two potato*, che vedemmo a Cannes, opera d'un regista, Larry Peerce, e d'un produttore, Sam Weston, . . qua. hanno agito al d. fuori degli schemi finanziari e ideologici del cinema d'oltre oceano, drammatizzando coraggiosamente una situazione appartenente (come lo stesso Peerce volle sottolineare) alle cronache del problema razziale negli Stati Uniti, oggi di nuovo in fase acuta.

Julie, donna bianca, divorziata dal marito e con una bimba di cinque anni, Ellen Mary, conosce Frank, un giovane negro, se ne innamora e lo sposa: due scelte coraggiose per tutta sincerità e semplicità; il pregiudizio, forte anche tra gli uomini dalla pelle scura (come il genitore di Frank), sembra sconfitto dalla tenacia di quel sentimento Ma il marito di Julie, Joe, torna da uno dei suoi vagabondaggi, diventato ubriacone, ha fatto quattrini, rivuole la bambina e il tribunale gli dà ragione Sottratta alla sua nuova famiglia, nella quale si trovava del resto benissimo, Ellen Mary seguirà l'estraneo padre, dal viso chiaro ma dalla coscienza fuliggin osa, e, con la logica crudele della sua età, odierà la madre, convinta che sia lei a scacciarla da sè.

Il film è sorretto da una passione civile autentica, che riesce a far vibrare le corde migliori dell'animo della platea, pur là dove il racconto segue cadenze romanzesche di stampo più hollywoodiano che newyorkese. V. si respira, in complesso, un'aria pulita e democratica, che si riflette nella spoglia verità degli ambienti e nell'amabilità della recitazione: brava soprattutto Barbara Barrie, la protagonista. Ma lodevoli anche l'attore negro Bernie Hamilton, Richard Mulligan e gli altri.

ag. sa.

Erasmo il lentigginoso

Nella baia di San Francisco, vive una tipica famiglia borghese: il padre, Robert Leaf, insegnante di letteratura all'Università, noto poeta petrarchista, sua moglie Mina, e i loro due figli Pandora e Erasmo. Quest'ultimo, un bambino di otto anni, si rivela un prestigioso calcolatore umano, capace di risolvere equazioni astronomiche con una velocità prodigiosa Ma suo padre — colto umanista, amante della musica, e che divide l'umanità in due distinte categorie: «quelli che hanno e quelli che non hanno un cuore» (cioè, rispettivamente, letterati e matematici) — ha un sacro orrore della cultura scientifica (la lentiggine di Erasmo) e desidera fare di suo figlio, a tutti i costi, un fine uomo di lettere, perfino un artista. Robert, anzi, ha intenzione di costituire una Fondazione per le arti e le lettere, indispensabile in un mondo in cui la piccola barca della poesia rischia ogni giorno di più di colare a picco E con quali fondi? Certamente, dopo alcune indecisioni moralistiche, con i fondi di.. Erasmo, piccola Zecca umana, capace di dare infallibili pronostici alle corse dei cavalli.

La piccola macchina elettronica «umana» (infatti Erasmo — che nel frattempo, con un viaggio a Parigi, ha fatto la conoscenza con Brigitte Bardot — subirà, anche se velata, una stimolante e umanissima iniziazione erotica» potrà, così, finalmente, essere sfruttata per puri e utilitaristici fini (ma la Fondazione? Crediamo solo che esista nella mente di Robert).

Henry Koster, forse nella scia della polemica sulle «due culture», ha tentato o creduto di costruire una commediola divertente, non accorgendosi di girare un monotono e infantile *pamphlet*, sulla falsariga di una artificiosa e astratta contrapposizione tra una cultura letteraria, idealistica e *idilliaca* e una *disumana*-scientifica

Accanto alla presenza anonima di James Stewart, Clynis Johns e Cindy Carol, il piccolo Erasmo, si guadagna spesso una sincera simpatia Colore e schermo largo

vice

Sette ore di fuoco

Nonostante l'estate è ancora un po' lontana (anche se il calore del sole è sempre più sensibile), l'industria del cinema continua a sfornare a pieno ritmo film «estivi». *Sette ore di fuoco* è uno di quest..

Siamo in America, nel 1860 Buffalo Bill Cody è incaricato di trasportare una carovana di coloni da Washington a San Francisco L'ha lunga marcia che servirà come primo passo, a realizzare il famoso «Poney Express» Non mancano le difficoltà, indiani Sioux e contrabbandieri d'armi, ma il nostro eroe Bill Cody sapra felicemente superarle Questo *Western* italiano, diretto da J. R Marchent, si distingue per un particolare sottofondo reazionario, velato a volte da vaghe e ingannevoli possibilità umanitarie, misto a un odioso e insopportabile paternalismo nei confronti degli indiani, trattati come animali da cortile. Partecipano a questa sagra della demenza Clyde Rogers, Elga Sommerfeld ecc ecc. Colore e schermo largo.

vice

contro canale

«Scarsa accortezza»

Per la Rassegna del teatro italiano dal 1900 al 1930 è andata in onda ieri sera sul primo canale la commedia Come le foglie *di Giuseppe Giacosa. Già avevamo detto a proposito di questa* Rassegna *quanto vi sia in essa di disorganico, di raccogliticcio e, per molta parte, di inattuale dati i testi discutibilissimi riproposti ai telespettatori, e la breve chiacchierata del ministro Corona è valsa ben poco a farci ricredere, anche perché lo stesso Corona ha avuto la scarsa accortezza di citare Rosso di San Secondo, uno degli autori già arbitrariamente esclusi da questa medesima rassegna.*

Ciò è particolarmente vero per il lavoro trasmesso ieri sera che, ad una tematica per se stessa anacronistica, aggiunge una visione d'ambiente assolutamente mistificatrice approdando così ad una forma teatrale ispirata soltanto ad abusati motivi di evasione.

Come le foglie, è vero, ha avuto in Carraro, Olga Villi e Paolo Ferrari degli ottimi interpreti: purtroppo però, questo solo aspetto positivo non basta a giustificare uno spettacolo che ben poco ci ha rivelato sulla reale fisionomia del teatro italiano tra il '900 e il '930.

Serata certamente migliore sul secondo canale ove a un dignitoso telefilm L'assistente sociale *è seguita un'altra puntata della non banale trasmissione musicale* Chi canta per amore... *che si avvale degli inconsueti testi di Gino Negri ed Enrico Vaime.*

Dalla parte del sole — questo il titolo del telefilm — ha proposto un interessante argomento imperniato su un caso abbastanza rivelatore del costume politico americano. Più precisamente, il deputato Hanson vuole avere nel suo staff Neil Borck poichè intende servirsi della sua esperienza di assistente sociale; ma, naturalmente, gli pone delle condizioni: Neil Brock dovrà essere più accurato nel vestire e modificare certi lati del suo carattere. L'assistente sociale vaglia la proposta ma, conservando ancora un minimo di autonomia intellettuale, riesce ben presto a rendersi conto quanto poco magnanima sia in effetti l'offerta del deputato Hanson (un animale tipico della fauna politica americana), ma non tanto da rinunciare al posto.

Il canovaccio benchè esile è però sufficiente per introdurci nel mondo davvero singolare dei politicians *americani: un mondo dove dietro alle suggestive etichette come* brains trust *e simili si nasconde — ma neanche troppo — il più sordido clientelismo e le più sfacciate e ciniche consorterie in caccia di potere.*

Naturalmente, i pregi di questo telefilm sono ben circoscritti, soprattutto perchè la vicenda — raccontata peraltro come un caso clinico, anzichè come un caso di costume politico e sociale — ripara in un improbabile, edificante lieto fine. Ottime, comunque, le caratterizzazioni dei vari attori.

vice

RAI TV programmi

TV - primo

8,30 Telescuola	
17,30 La TV dei ragazzi	a) La finestra sull'universo b) Alice
18,30 Corso	di istruzione popolare
19,30 Telegiornale	della sera (1. edizione) ed Estrazioni del Lotto
19,15 Sette giorni	al Parlamento
19,40 Rubrica	religiosa
19,55 Telegiornale sport	e Cronache del lavoro
20,30 Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00 Studio Uno	Spettacolo musicale con le Kessler, Luttazzi, Milly, Mina, Panelli, Salce.
22,15 Ombre su Haiti	per la serie «Cronache del XX secolo»
23,00 Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Rigoletto	di Giuseppe Verdi. Con Gianni Jala, Margherita Rinaldi, Peter Glossop. Ripresa dal «Regio» di Parma.
23,20 Notte sport	

Il soprano Margherita Rinaldi sarà Gilda nel «Rigoletto» (secondo, ore 21.15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8.30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Frédéric Chopin; 11,45: Musica per archi; 12,05 Gli amici delle 12; 12.20: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Motivi di sempre; 13,55-14: Giorno per giorno: 14-14,55: Trasmissioni regionali: 15.15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella radio; 16,30: Conversazioni per la Quaresima; 16,45: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «Eretica e recidiva» di William Aguet; 21,45: Canzoni italiane; 22: Due chiacchiere; 22,30.

Radio - secondo

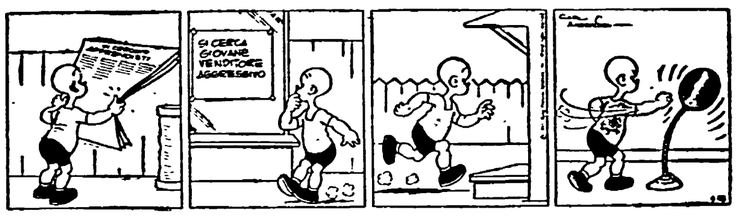
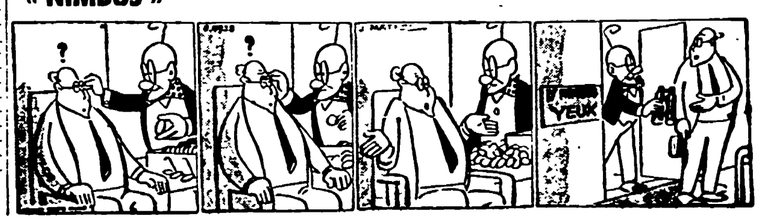
Giornale radio: 8.30, 9,30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15,30, 16,30, 17,30, 18.30, 19,30, 20,30, 21.30, 22,30; 7.30: Musiche del mattino; 8.40: Concerto per fantasia e orchestra; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei 11.05: Buonumore in musica: 11.35: Il Jolly: 11.40: Il portacanzoni: 12-12.20: Orchestre alla ribalta: 12 20-13: Trasmissioni regionali: 13: L'appuntamento delle 13: 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura: 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Musica da ballo; 18.35: I vostri preferiti: 19,50: Zig-Zag; 20: Musica e stelle; 21: Canzoni alla sbarra: 21,40: Il giornale delle scienze; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

Radio - terzo

18.30: La Rassegna. Arte figurativa; 18.45: Hiroshi Oguri; 19: Orientamenti critici: 19.30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste: 20.40: Franz Schubert; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica: 21.30: Concerto: Darius Milhaud. Maurice Ravel, Hector Berlioz.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»